

Venerdì notte l'inferno nella località balneare meta privilegiata di milioni di turisti stranieri

La prima autobomba è esplosa vicino al suk affollato di egiziani. Kamikaze a Naama bay

Distrutta la facciata del Ghazala Gardens. Nel terzo attacco usata una bomba in uno zaino

# Al Qaeda fa strage sul Mar Rosso: 90 morti

Tre attentati a Sharm el-Sheikh: distrutto un hotel, terrore nel bazar e in un caffè. I feriti sono 200, 21 gli italiani. Angoscia per i dispersi: decine di corpi da identificare

di Umberto De Giovannangeli

**II PARADISO DELLE VACANZE** trasformato in un inferno. È Sharm el-Sheikh, la perla del Mar Rosso. Nel giorno della Festa nazionale e dell'annuncio ufficiale della sua candidatura alla presidenza, Al Qaeda ha sfidato Hosni Mubarak e ha messo in ginocchio l'Egitto. Novanta morti, tra i quali un

cittadino italiano, Sebastiano Conti, 34 anni. Oltre 200 feriti, tra i quali 21 italiani. Diversi sono i dispersi. È il bilancio, ancora provvisorio, di una notte terrificante. Di un incubo protrattosi per ore. Alberghi sventrati dalle esplosioni, turisti che si aggirano come fantasmi tra i detriti delle vetrine infrante nelle vie di Naama bay, nel centro della nuova Sharm. L'angoscia di un intero popolo è racchiusa nelle parole di un anziano negoziante che siede all'ingresso della bottega, gli occhi lucidi: «Ci vogliono distruggere, vogliono toglierci l'unica risorsa di vita». Il turismo, che crea 650mila posti di lavoro l'anno, è una delle principali risorse dell'Egitto. L'annichimento di un intero popolo è racchiuso nella testimonianza del giovane Ahmed, cameriere di un caffè vicino al luogo della prima esplosione: «Ho visto - racconta ancora sotto shock - una grossa palla di fuoco sprigionata dal parcheggio delle auto davanti a un centro commerciale. È stato terribile, terribile...».

La carneficina arriva nel giorno della festa nazionale. La polizia compie nell'area decine di arresti

Sharm, la meta privilegiata di milioni di turisti - centinaia di migliaia di italiani - si è trasformata l'altra notte: poco dopo l'una, tre violentissime esplosioni hanno svegliato i villeggianti, terrorizzato i bambini, che sono scesi per strada, urlando, nel buio senza elettricità. La prima autobomba è saltata in aria all'ingresso della città vecchia, vicino al Suk affollato di egiziani, per lo più negozianti e autisti, che si rilassavano nella calda serata del weekend musulmano. La deflagrazione è stata sentita a dieci chilometri di distanza, i vetri delle botteghe del suk, di un albergo distante decine di metri sono andati tutti in frantumi. Una scena da guerra, da Baghdad, da Afghanistan, non da lanuina oasi, non da «Rimini sul Mar Rosso». Quasi contemporaneamente, nel centro della città nuova, a Naama bay, un kamikaze lanciava a tutta velocità la sua vettura carica di esplosivo contro l'ingresso dell'albergo Ghazala Gardens, distruggendo interamente la facciata, facendo siccillare il tetto. Poco più in là, sulla via commerciale, piena di negozi di souvenir, caffè e ristoranti italiani, francesi, cinesi o russi, veniva fatta saltare a distanza una bomba nascosta in uno zaino. E nel buio più totale senza più elettricità Sharm è diventata un incubo, in cui gente correva alla cie-

ca, urlando, gemendo, incespinando nei cadaveri, nell'odore di bruciato di gomme e metallo e carne, nel fumo nero, su quella strada battezzata Via della pace, per le molte conferenze sul Medio Oriente che la città ha ospitato. I morti sono per lo più egiziani, oltre 50, e sette gli stranieri, inclusi un italiano - Sebastiano Conti, di Acicastello in provincia di Catania - della cui moglie Daniela e di altre due persone che erano con lui a Sharm non si hanno più notizie. Una trentina di cadaveri non sono ancora stati identificati. La violenza delle esplosioni ha fatto sì che in molti casi siano rimasti solo frammenti di corpi. La strage è rivendicata dalle «Brigate del martire Abdallah Azzam», lo stesso gruppo jihadista che aveva firmato l'attentato del 7 ottobre 2004 all'albergo Hilton di Taba (34 morti, tra i quali le italiane Jessica e Sabrina Rinaudo, e 157 feriti). A morire, dilaniati dalle esplosioni, sono in maggioranza egiziani. Ma gli artigiani insanguinati dei jihadisti hanno raggiunto anche turisti provenienti da ogni angolo del mondo: tra i feriti ci sono italiani, britannici, francesi, spagnoli, sauditi, qatarioti, kuwaitiani... Il luogo scelto, la data scelta. Nulla è lasciato al caso dai terroristi e dai loro ispiratori. L'attentato, il giorno dell'anniversario della rivoluzione degli «ufficiali liberi» guidati da Nasser del 23 luglio 1952, che rovesciò la monarchia, e quello in cui Hosni Mubarak avrebbe dovuto annunciare ufficialmente la sua candidatura alle elezioni presidenziali per il quinto mandato, ha pesanti indubbi risvolti politici. Teso, scuro in volto, visibilmente provato, il Rais si rivolge ad un Paese sotto shock e in un discorso registrato trasmesso alla televisione, ribadisce «la determinazione a proseguire con forza la lotta al terrorismo. Poche righe, lette in fretta, davanti ad un leggio. Poche righe che sull'onda dell'emozione dei morti raccolgono l'approvazione, e apriranno la porta a nuove, incontrollate repressioni. In serata la polizia fa sapere di aver fermato 35 persone.

«Non cederemo ai ricatti» assicura Mubarak e aggiunge che nessuno minerà la sicurezza dell'Egitto. Ma la sicurezza è già stata violata nel paradiso dei turisti trasformato in inferno. Le automobili utilizzate erano appena entrate in Egitto - riferisce il ministro dell'Interno Habib Adly - il che confermerebbe una pista «estera». «Non sono egiziani, non ci avrebbero mai fatto una cosa simile», dice un commerciante. Parla poco, la polizia non glielo permette. In serata, riferisce la radio statale israeliana, le forze di sicurezza egiziane avrebbero arrestato 35 sospetti nell'ambito delle indagini sulla strage di Sharm el-Sheikh. «L'attentato rafforzerà ancora di più la nostra determinazione a combattere il terrorismo, ad assediare ed estirparlo», ribadisce Mubarak al suo arrivo a Sharm. Le sue parole non riscaldano i cuori della gente. Non rassicurano. Sharm si svuota. I turisti prescintano scappano (di soli italiani ce n'erano almeno trentamila nell'area fino all'altro ieri). È la fuga. Dall'inferno sul Mar Rosso.



Un negozio distrutto dall'esplosione di Sharm el Sheik. Foto di Amr Nabil/AP

## Mubarak: «Non cederemo al ricatto»

Il presidente a Sharm. Slitta l'annuncio della sua candidatura alle elezioni

di Federica Fantozzi / Roma

**«NON CEDEREMO** al ricatto». Hosni Mubarak ha consegnato all'Egitto sconvolto dall'attentato più sanguinoso degli ultimi vent'anni un messaggio di fermezza: «Questo atto codardo

rafforzerà la nostra determinazione a sradicare il terrorismo. Continueremo la nostra guerra contro di esso utilizzando tutti i mezzi a nostra disposizione». Il presidente egiziano è arrivato a Sharm el-Sheikh, dove possiede una villa, al mattino. Accompagnato dal premier Ahmed Nazif e dal ministro degli Interni Habib El Adli ha visto i luoghi colpiti: le macerie dell'hotel di lusso sventrato dalle autobombe, il cratere aperto nel bazaar della città vecchia, il lungomare sfigurato. Solo dopo aver reso omaggio alle vittime e visitato i feriti, ha parlato alle telecamere della tv pubblica: «I terroristi non ci piegheranno, non ci fermeranno nel nostro compito di realizzare lo sviluppo del popolo egiziano. Non permetteremo a nessuno di minacciare la stabilità del Paese». Quattro esplosioni nella notte, fumo e bagliori di fiamme, panico tra gli abitanti locali e il popolo di turisti e diverse che riempiono i resort a basso costo del Mar Rosso. Così l'agenda del terrore fondamentalista ha divelto quella del capo di Stato egiziano. Ieri Mubarak avrebbe dovuto annunciare formalmente la sua candidatura alle

elezioni presidenziali che si terranno a settembre. Invece, è stato costretto a stilare un terrificante, e ancora provvisorio, bilancio di morte.

Ma i qaedisti che su Internet hanno rivendicato l'attacco contro «il regime infedele e apostata», hanno scelto una giornata altamente simbolica, oltre che politicamente importante. Il 23 luglio è l'anniversario della Rivoluzione del 1952: quando gli «ufficiali liberi» guidati da Nasser rovesciarono la monarchia di re Faruq aprendo la strada alla Repubblica Araba d'Egitto. La stessa che sarebbe stata guidata da Nasser fino al 1981 e, dopo il suo assassinio, da Mubarak che a settembre correrà, senza sfidanti credibili, per il quinto mandato consecutivo.

Il ministro degli Esteri britannico Jack Straw non ha escluso collegamenti con le bombe di Londra. Ma un altro appuntamento potrebbe aver ispirato i «mujaheddin»: oggi a Ismailiya è prevista l'apertura del processo contro 3 egiziani accusati dell'attentato all'Hilton di Taba il 7 ottobre scorso. Una strage con 34 morti e 157 feriti, superata purtroppo da quella di venerdì. L'offensiva islamista cade in un momento delicato per il leader egiziano. Schieratosi contro la guerra all'Iraq (mentre in quella del Golfo, aveva mandato 38mila uomini a fianco degli Usa contro Saddam), di recente si è espresso pubblicamente sul rischio che «il ritiro delle forze Usa dall'Iraq adesso» possa scatenare l'agguato «una guerra civile». Strattonato dalla Casa Bianca che esige «più riforme», Mubarak ha appena visto rapire e «giustiziare» da Al Qaeda il suo ambasciatore a Baghdad.

Ma, come a Madrid, il timing che interessa i terroristi è quello elettorale. Quelle autunnali non sono urne qualsiasi: a febbraio il Faraone Mubarak ha sorpreso analisti e osservatori internazionali varando la prima riforma costituzionale in 24 anni di potere. Con il passaggio da un presidente designato dal Parlamento a elezioni dirette, a scrutinio segreto e con diversi candidati. Sia pure bollata dall'opposizione come «una farsa» e condita da sospetti di brogli, la riforma resta un'apertura alla transizione

### La rivendicazione

#### «Inferno un duro colpo a un regime apostata»

«I fratelli mujaedin delle brigate del martire Abdallah Azzam hanno inferno un duro colpo ai crociati sionisti e al regime apostata egiziano attraverso Sharm El-Sheikh colpendo gli alberghi Ghazalia nel golfo di Naama Bay e distruggendo completamente il mercato vecchio, dove si trovavano centinaia di sionisti e crociati. Nel confermare che l'operazione è avvenuta in risposta ai crimini delle forze mondiali del male che spargono il sangue dei musulmani in Iraq, Afghanistan, Palestina e Cecenia noi annunciamo che non abbandoneremo la frusta del boia egiziano e non permetteremo che avvenga ciò che accade ai nostri eroici fratelli nel Sinai e promettiamo

«da un apparato militare a uno civile». Transizione che non può prescindere - secondo il movimento per il Cambiamento Kefaya, ma come sanno bene anche i fondamentalisti - dall'abolizione della legislazione emergenziale in vigore dalla morte di Sadat, falciato a raffiche di mitra durante una parata da estremisti contrari alla pace con Israele. Quel giorno Mubarak, già comandante delle forze armate ed eroe della guerra dello Yom Kippur, era al suo fianco.

che ci vendicheremo dei martiri del Sinai, caduti sotto i colpi del tiranno egiziano». Le brigate prendono il nome da Abdallah Azzam, un palestinese morto nel 1989 in Afghanistan da una mina, ritenuto una delle guide spirituali di Osama Bin Laden. Azzam aveva studiato teologia islamica in Egitto prima di spostarsi in Arabia Saudita. Durante l'occupazione sovietica dell'Afghanistan, ottenne finanziamenti dai sauditi e da altri Stati musulmani per organizzare campi della guerriglia islamica nel Paese occupato dai russi. Lo stesso gruppo aveva rivendicato l'attentato del 7 ottobre 2004 all'albergo Hilton di Taba, sul confine fra Egitto e Israele, dove morirono anche le italiane Jessica e Sabrina Rinaudo, di Dronero (Cuneo).

### La perla del Sinai

#### Da vecchio villaggio di pescatori a paradiso dei turisti occidentali

Fino agli anni 90 piccolo villaggio di pescatori, Sharm El Sheikh ha conosciuto da allora in poi un boom edilizio ed è divenuto progressivamente noto negli ambienti del turismo internazionale, anche per l'iniziativa di alcuni imprenditori italiani che hanno cominciato fin da allora a realizzarvi lussuosi

villaggi vacanze. Con il passar del tempo Sharm ha assunto sempre maggior notorietà tra gli operatori turistici di molti paesi, soprattutto europei. E sono arrivati i grandi operatori: in particolare le catene alberghiere Hilton, Sheraton e Moevenpick. Tra le sue attrazioni principali, e acque cristalli-

ne delle coste del Sinai, popolate di pesci multicolori e la barriera corallina, anch'essa dai colori vivissimi. Paradiso dei subacquei e degli amanti di tutti gli sport nautici, Sharm vanta oggi una decina di alberghi e strutture di vacanze, di vario livello e qualità: compagnie aeree e tour operator organizzano voli charter plurisettimanali dall'Europa che d'estate e durante i periodi di festa vengono offerti a prezzi estremamente convenienti. Anche molti turisti israeliani usano frequentarla.

### Il precedente

#### Nove mesi fa la strage di Taba. Uccise due italiane. Oggi il processo

Quello di ieri non è il primo attacco terroristico nel Sinai. Solo nove mesi fa, il 7 ottobre scorso, ci furono degli attentati nel settore nordorientale, a Taba, al confine con Israele, dove l'esplosione di un'autobomba fece crollare un'ala dell'Hotel Hilton e provocò la morte di

34 persone, tra le quali le sorelle italiane Sabrina e Jessica Rinaudo. Tra le vittime vi furono molti turisti israeliani e egiziani. Altre autobombe furono fatte esplodere, con danni molto più limitati, in due campeggi sulla costa orientale del Si-

nai, a sud di Taba. E dovrebbe aprirsi proprio oggi a Ismailiya il processo contro tre egiziani accusati dell'attentato contro l'Hilton. Mohamed Sabah, 32 anni, e Mohamed Abdullah Rabaa, 28 anni, erano stati arrestati il 27 ottobre nella penisola del Sinai, presso il confine con Israele, mentre il terzo imputato, Mohamed Ahmed Fulayfel, 30 anni, è tuttora latitante e verrà processato in contumacia.